Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2002)

Heft: 2

Vorwort: Discussioni ticinesi

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Discussioni ticinesi

Alberto Caruso

Da sempre sosteniamo le ragioni di un progetto di architettura consapevole della modificazione della città e del territorio circostante da lui provocata, di un progetto, cioè, che sia esso stesso strumento di conoscenza del territorio al quale è destinato. Per questo dedichiamo, ogni tanto, un numero di *Archi* ai territori disciplinari confinanti con quello del progetto di architettura, ospitando contributi critici sulla scala e sulla cultura urbanistica, sulla pianificazione e sui rapporti tra questa e il progetto di architettura. Vogliamo così offrire materiali utili alla riflessione e al dibattito su temi che costituiscono oggetto di condizionamento, e spesso di conflitto, nel mestiere quotidiano. In questo numero il geografo Giovanni Buzzi, autore dell'«Atlante dell'edilizia rurale in Ticino», sostiene una propria originale e forte posizione sul rapporto tra architettura, urbanistica e pianificazione, cercando di ridefinire i confini tra le competenze e le culture. Andrea Felicioni ci offre poi un esempio di indagine territoriale (sull'Arbòstora, regione prealpina nel mezzo della città diffusa luganese) diversa e lontana dalle inutili analisi quantitative. Si tratta di sollecitazioni, abbiamo detto, al dibattito. Ma è questa la questione: gli atteggiamenti critici degli architetti verso la condizione professionale, sul rapporto con la politica, sulle regole del gioco sono diffusi e interessanti, ma risulta difficile, molto difficile ottenere riflessioni pubbliche, proposte e progetti che espongano i loro autori alla critica pubblica. In queste ultime settimane si è aperta invece sugli organi di stampa una polemica, innescata dalle dimissioni del direttore dell'Accademia di Mendrisio, che ha poco a che fare con la riflessione e il contributo critico che *Archi* insiste ad invocare. Ci riferiamo a quelle posizioni che leggono la situazione dell'architettura ticinese come una desolata landa di opportunisti imitatori di Mario Botta, come un territorio che rifiuta qualsiasi apertura a innovazioni tecniche e linguistiche, grazie ad un sistema politico-professionale attrezzato per perpetuare il potere di pochi noti colleghi e per proteggere da contaminazioni straniere l'architettura locale, «ormai ridotta ad un fragile cosmetico». Non è nostro ruolo entrare nella polemica da quotidiano, ma non condividiamo questa analisi. Intanto le indagini critiche che abbiamo ospitato negli ultimi anni concordano sul fatto che i giovani ticinesi non sono più imitatori dei maestri locali, ma guardano ai linguaggi della svizzera tedesca ed anche più a nord; e magari è proprio questo il problema: di una adesione ai soli linguaggi, di una cultura epidermica e di un progetto atopico, non fondato sulla geografia e sulla storia dei luoghi. Poi, a proposito della decadente qualità della produzione architettonica media ticinese, invitiamo i più accesi polemisti ad una gita domenicale nella periferia milanese, oppure nella città diffusa comasca e varesotta: poi ne riparliamo dopo che si saranno ripresi dallo *shock* per la volgarità ed il populismo dialettale che domina incontrastato queste plaghe, nelle quali la modernità non è ancora transitata e nelle quali i pochi architetti (questi sì!) subiscono umiliazioni quotidiane. E poi si continua a dimenticare la ricerca difficile di Livio Vacchini, e le sue opere il cui rilievo è di livello europeo. Infine riteniamo che l'identità culturale (qualità che caratterizza le scuole più antiche ed affermate) della neonata Accademia, ancora timida e contradditoria, è da conquistare attraverso un processo lungo, fondato su un forte progetto, l'adesione al quale è condizione del suo perseguimento (ed il pluralismo, finora verificato, di questo progetto è un punto a suo favore, mentre dimissioni e nuove adesioni sono solo episodi). Le questioni sono altre. È un errore attaccare Mario Botta perché vuole estendere il proprio spazio professionale, che è legittimo all'interno delle regole della competizione. La questione è che non si attacca, invece, il Sindaco di Lugano, quando afferma pubblicamente di essere contrario ai Concorsi e che le associazioni degli architetti non servono a niente e che non c'è da fidarsi delle giurìe. Queste parole sono un macigno sulla strada della costruzione di una cultura europea del Concorso, perché influiscono sull'opinione degli altri sindaci e sull'opinione pubblica. È compito della politica stabilire regole più avanzate, più giuste, è agli uomini di governo ed ai partiti che dobbiamo rivolgere la nostra polemica, non ai colleghi più o meno famosi. I concorsi non sono perfetti e sono difficili da giudicare perché sono troppo pochi. Si discute poco, si osa poco, ci si espone poco perché languono le occasioni di confronto, perché fatica ad imporsi una cultura del confronto, una condizione del mestiere che corrisponda alla democrazia politica. E mettiamo da parte il sottile piacere (malattia infantile degli intellettuali) di considerare se stessi come minoranza discriminata, e proviamo a partecipare. *Archi* attende contributi e progetti critici, non li ha mai rifiutati quando sono tali, anzi, li deve cercare ogni volta con molta fatica. La SIA conduce battaglie per i concorsi e per estendere regole del gioco più democratiche, ma alle iniziative del suo GPA (Gruppo Professionale Architetti), occasioni di incontro e di costruzione di battaglie civili, partecipano sempre gli stessi, pochi, colleghi.

Siamo convinti che gli architetti le battaglie importanti le fanno riflettendo, scrivendo e progettando con criticità costruttiva. Per questo esistiamo. (21.04.02)